AGLI ALLIEVI DELLA SCUOLA DI METODO IN GENOVA, IL PROF...

Vincenzo Garelli



AGLI

ALLIEVI DELLA SCUOLA DI METODO

IN GENOVA

IL PROF. VINCENZO GARELLI

NEL DÌ CHE PRENDEVA DA LORO COMMIATO



GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1846

Allorquando per la prima volta a voi, uditori, io mi presentava, schiettamente, come soglio, vi aprii tutto quanto l'animo mio; vi parlai delle mie speranze, vi parlai de' miei timori: nel prendere ora commiato da voi, o umanissimi Signori, mi corre il sacro dovere di farvi vedere a nome eziandio de' miei due carissimi colleghi come presontuose non fossero le speranze, se ragionevoli erano i timori.

Mandato qui estemporaneamente a coprire se non una luminosa carica, certo una delle più importanti nel pubblico insegnamento, destinato ad istruire maestri in una città già così celebre per grandi uomini e più grandi istituzioni, non potevo non peritare ad assumerne le funzioni.

Ma non appena io vidi il numero grande di coloro che alla nostra scuola si ascrissero non

poco ebbi a rallegrarmi ed a confidare nel prospero andamento della nostra impresa; perocchè, dissi tra me, là dove tanti pubblicamente si fanno vedere amici di questa istituzione non puossi non ritrovare pur quella gentilezza e cortesia, che non rifiuta stima ed amore verso chi ha retto il volere e che protegge colla indulgenza e col compatimento quando l'esecuzione non corrisponda all'aspettazione. E questa mia previsione completamente si avverava, e voi benigni e cortesi colla vostra frequenza accresceste le speranze e deste lena alla combattuta anima mia; della quale gentilezza vostra, o maestri, non sarà mai che venga meno la memoria e la riconoscenza.

Nè solo mi confortava il numero grande de' miei uditori, ma molto più la loro qualità. — Uomini cui è affidato un superiore insegnamento — Sacerdoti appartenenti a corporazioni religiose ambirono il titolo di scolari, qui attirati non dalla novità e sublimità delle cose che si insegnano, ma dalla stima in cui avevano questa nostra istituzione; e vollero abbassarsi per testimoniare a tutti, come essi amino la diffusione della popolare istruzione, e come da loro non i lumi si temano, sibbene le tenebre della ignoranza.

In mezzo a così eletta corona noi imprendemmo coraggiosi questo insegnamento, portandovi tutta la nostra diligenza, le nostre poche cogni-

zioni e quelle sicure esperienze, che potemmo nel breve periodo della nostra carriera tentare e raccogliere.

La vostra preparazione ed il vostro ingegno, o uditori, rendevano facile conseguire lo scopo che noi ci eravamo prefisso e davano stabilità a questo novello edifizio, nel quale ritroveranno un asilo sicuro le virtù tutte, che generano il benessere delle società.

Tanta è, o Signori, la influenza che io attribuisco a questo novello modo d'insegnare, che prima di discendere a dirvi come possiate da voi continuare questo ammaestramento e rinforzarlo ognor più, voglio ancora in breve porgervi sott'occhio il vantaggio di questo sopra l'antico sistema.

Perchè l'anima umana ha sì piccolo impero sopra del corpo? Perchè i suoi combattimenti son sì deboli, le sue resistenze sì effimere e per conseguenza sì poco di morale, sì poco di religione, sì poco di coscienza, sì poco di virtù sulla terra? Noi abbiamo bisogno di professori per istudiare un moscherino, per classificare un insetto, per distinguere un gatto da un sorcio; ma l'uomo, quest'essere sublime e nascosto, che ci importa di studiare e di conoscere, ove s'insegna? In quale collegio, in quale istituzione vedete che si occupino ad isviluppare ne' fanciulli il senti-

mento del bello, il sentimento morale, la ragione e la coscienza, queste nobili facoltà che ci uniscono a Dio?

Eppure qui tutta sta la forza dell'uomo. Che egli assembri delle famiglie, che fabbrichi città, questo è lavoro da formiche e da api; che egli stabilisca delle leggi, che egli faccia regnare la giustizia ciò sarà il lavoro dell'uomo.

Alleviamo dunque degli uomini, se noi vogliamo vedere nelle nostre città altra cosa che delle formiche umane. Una verità, di cui voi tutti siete convinti, si è che lo sviluppo delle facoltà umane è la sorgente unica universale d'ogni nostra superiorità; noi dobbiamo a questo ed i capolavori del genio, ed i benefizi della virtù.

Or bene i fanciulli sono a voi affidati in quell'età, in cui l'anima tenera e pura ancora riceve da tutto che la circonda le impressioni, che lasceranno un'incancellabile impronta, in cui i sentimenti e le idee si sviluppano e si fissano, in cui la direzione data determinerà forse irrevocabilmente il destino di tutta la vita. All'istitutore si appartiene d'ispirare in quelle giovani creature puri e nobili sentimenti, giuste ed adeguate idee, ed abitudini virtuose. Dolce missione per lui se egli non avesse che ad agire sopra anime docili e preparate, difficile e penosa se s'incontra in malvagie nature, e radicate e profonde inclinazioni;

Missione però che generosamente si compie produce negli animi nostri tale una compiacenza cui la terra non ha altre gioie da contrapporre; e esercita sugli animi altrui tale un impero, al quale tutto volenteroso si piega e nulla resiste. Ma per toccare questa meta zelo vi vuole ed amore. Sì, o uditori, quell'amore che ci fa teneri di coloro che noi amiamo, e vigilanti su loro per vedere come vanno sulla via della vita, e come per quella s'indirizzano; sollecitudine che si rivela, quando è il bisogno, con ammonizioni amiche, consiglia, soccorre, dispensa lodi d' incoraggiamento; e se ha pure come ogni amore i suoi sdegni, ha sdegni miti, sdegni che in mezzo alla collera inerme fan trasparire la dolcezza insita dell'anima.

Con questo segreto della benevolenza, voi, o maestri, farete la vostra felicità, e quella de' vostri allievi, perocchè più l'istitutore si affezionerà alla sua scuola, più il suo ministero gli diventerà utile ed appagante. Tra di lui e l'amministrazione del comune si formeranno mille vincoli di amore.

I suoi capelli incanutiranno fra le generazioni che a lui debbono il benefizio di una educazione civile, morale e religiosa. Egli istruirà i figliuoli de' suoi medesimi allievi, ed essendo l' oggetto del rispetto de' padri, sarà come l'oracolo de' figliuoli. La sua esistenza rassomiglierà a quella

dignità, ed a quel far de' patriarchi, che nobiliterà la sua professione e darà al suo ministero un che di grande e di sublime.

Questi istitutori, che io chiamerei tipici saranno pei comuni e pel popolo un vero tesoro. E a questo grado di perfezione giungerà facilmente chiunque di voi solo che il voglia, basta che egli si ponga sulla via dell' osservazione; che non solo insegni, ma veda quali siano i frutti del suo insegnare; che non solo faccia il suo dovere, ma questo dovere lo faccia senza noia, senza disgusto; e quasi direi s'innamori dell'arte sua. Oh allora non dubitate che egli farà bene e che egli continuamente progredirà. Egli non aspetterà per porre in opera l'insegnamento ricevuto, che l'ispettore gli proponga il dilemma: o mettersi sulla nuova via o smettere l'impiego; egli farà questa applicazione spontaneo, e potrà presentare a chi in quest'anno visiterà la sua scuola le primizie di questa giovine pianta, che ormai più non teme nè il soffiar degli aquiloni nè il malignar delle stagioni.

Il maestro, che dopo aver ottenuto il suo certificato di idoneità, smettesse affatto da ogni studio non solamente rischierebbe di obbliare il poco che potè imparare e che pure è necessario per l'insegnamento che gli è affidato, ma ancora non tarderebbe ad abbandonarsi ad una cieca pratica,

e a non vedere nel suo stato che un triste mestiero, un giornaliero lavoro, che gli è imposto dalla necessità, ed a cui egli si sottopose per vivere.—Perchè egli non rompa in questi funestissimi scogli, anzi continui l'opera della sua educazione io vi accennerò qui alcuni mezzi che praticati dapprima in Germania, indi in Iscozia ed in Francia produssero i più benefici effetti.

La facilità della esecuzione, i grandi beni che se ne possono senza sacrifizi ottenere, spero saranno per persuadere voi a ricevere in buona parte questo consiglio, ed a tentare di mandarlo ad effetto.

Un mezzo facilissimo per mantenere lo zelo e per far amare sempre più la professione del maestro si è l'organizzazione delle conferenze mensili. Nella Germania i maestri dei comuni vicini si riuniscono una volta al mese per intertenersi insieme della loro arte, per comunicarsi a vicenda i loro lumi.—Quanti frutti portarono queste pacifiche riunioni? L'avvicinamento solo di questi uomini benefici doveva necessariamente fruttare stima ed amore vivissimo; maggior zelo nell'adempimento de' loro doveri; e poi quel portare quasi in comune la loro scienza e le loro esperienze, mentre ammaestrava i meno dotti, rassodava le convinzioni de' più illuminati; risvegliava in tutti una nobile gara di far meglio, gli ardori

della quale emulazione sono temperati dalla dolcezza dell'amicizia che li unisce.

Imparavano a dividere così le gioie come i dolori di questa vita di sacrifizio, e si porgevano un vicendevole appoggio nelle tristi congiunture che a tutti possono succedere. In una parola si riguardarono tutti come fratelli di armi nella santa crociata, che si bandiva contro il raggiro e l'ignoranza.

La diversità stessa del carattere, o dell'ingegno sarà messa a profitto nelle conferenze de' maestri. Colui ad esempio che fosse troppo impetuoso e severo sarà incessantemente temperato dalla dolcezza degli altri, il soverchio di indulgenza o la mollezza sarà corretta dalla energia e dalla vivacità de' suoi colleghi. Voi metterete per così dire in comune le vostre conoscenze ed i vostri esperimenti; e il vostro gusto e le vostre propensioni saranno utilmente modificate.

Le quali conseguenze se sono utili moralmente a tutti; lo sono poi in singolar modo a quelli che ottennero a stento la patente di idoneità, ed a coloro, il cui zelo abbia bisogno d'essere sovente rinnovellato e riacceso.

In una parola la riunione de' maestri in regolari conferenze vi accrescerà i mezzi di cui ciascuno può disporre; perocchè voi ai vostri mezzi aggiungerete quelli di tutti i vostri colleghi, e

quegli sforzi che isolati erano impotenti, riuniti diventeranno sicuramente efficaci.

Dappoichè vi parlai dell' utilità di queste periodiche riunioni, debbo pur dire qualche cosa sul modo di organizzarle e di renderle effettuabili presso di noi.

E per non formare qui un mero e nudo progetto vi porrò sott'occhio il modo, con cui sono esse regolate nella Francia dalle leggi sulla istruzione elementare.

I maestri di uno o più distretti si possono regolarmente riunire in un luogo centrale per conferire tra di loro sulle diverse materie del loro insegnamento, sopra i metodi che usano, sopra i principii che debbono dirigere l'educazion di fanciulli, e la condotta de' maestri. Vale a dire voi potrete sceglervi un luogo centrale, al quale possiate recarvi senza perdita di molto tempo, e senza spesa, in un giorno determinato di cadaun mese. Qui ciascuno potrà riferire quanto di notabile ebbe ad osservare nella suo scuola; quali dubbi incontrò nell'esercizio della sua funzione.

Dovrà esser severamente proibito il parlare di oltro fuorchè delle cose sopraddette, per non divagar in cose lontane dal vostro istituto.

In fine se ciascuno in questo luogo di convegno amicale portasse pure i libri, che acquistava relativamente all'arte sua, si potrebbe fare un utile

ricambio di libri, e così con piccola opera tutti potranno senza sacrifizio di nessuno leggere le migliori cose, che si vanno in questo tempo pubblicando in questo importantissimo ramo di letteratura.

Io ho ferma credenza che la maggior parte di voi vedrà in ciò un utile reale ed un vantaggio. Ma come, mi dirà, tanto pretendere da chi ha verso degli altri sì discrete pretese, con che cuore puoi tu inculcare tanti doveri a chi ha così pochi diritti, come esigere dal maestro nuove spese per piccole che siano, se egli è così poco retribuito?

Giusti, giustissimi sono i richiami vostri, o maestri; perchè se la povertà è un male per tutti, lo è molto più pel maestro di scuola siccome quella che gli impedisce di far come vorrebbe il suo dovere, e lo priva di godere di quella considerazione, che gli è più che il pane necessaria per coprire degnamente il suo posto. — L'onorario presente delle vostre fatiche non è proporzionale ai meriti vostri. —

Non già che io pretenda pel maestro l'opulenza, non chieggo che egli sia ricco, ma pretendo che egli sia al coperto dall'indigenza, che egli possa vivere in una discreta agiatezza, che egli sia in grado di poter continuare i suoi studi. — Io non dubito che a questo penseranno gli amministratori de' comuni ed il governo stesso, i quali

conobbero che essi non dovevano restar freddi ed inerti spettatori di quanto si operava in privato a favore dell'educazione ma sibbene di cooperare a dirigerla; conciossiachè tutti conoscono che l'istruzione non mira solo agli interessi esteriori, passeggieri, materiali, del momento, ma mette l'occhio nella vita interna d'un popolo.

Il dì d'oggi è poco per lei, essa calcola per le generazioni che sorgono, e vuole impadronirsene e modellarle a sua guisa. Idee, opinioni, sentimenti, affetti, volontà, passioni, speranze, timori, azioni pubbliche, azioni private, tutto insomma aspira a ridurre sotto il suo dominio. E la sua è dominazione profonda, intima, dominazione in tanto più potente, in quanto che si stabilisce gradatamente per via di abitudini, e si insinua negli animi di nascosto a loro stessi.

Ben hanno le altre pubbliche istituzioni la loro influenza, ma è meno profonda, meno generale, e qual che ella siasi pure dipende, per avere forza e durata, dalla educazione popolare. Infatti i governi che tutto ciò profondamente conobbero, vollero appunto colla istituzione della scuola di metodo, impadronirsi come era loro diritto dello spirito che la debbe condurre, e vollero con questo medesimo mezzo provvedere alla regolarità, uniformità ed eguaglianza di questa istruzione.

Ma queste innovazioni introdotte nelle scuole chiaman de' provvedimenti che sian atti a migliorare la condizion de' maestri, a renderla almen tale che debbano avere un equo compenso ed una ragionevole retribuzione delle loro fatiche. È la sorte delle scuole legata intimamente colla sorte degli istitutori. Perchè le scuole siano buone ed utili non basta il collocarle in case appropriate, in sale vaste, sane, bene aereate; fa d'uopo soprattutto che siano dirette da maestri abili. Ora perchè i maestri diventino abili bisogna fornir loro i mezzi di acquistar le cognizioni necessarie al loro stato: bisogna tener vivo il loro zelo, rendendo la loro condizione sufficientemente comoda — le scuole in generale diventeranno migliori a misura che i maestri saranno più quello che debbon essere. — Nè ora possono essere quello che debbon essere; perocchè loro occorrono tante cose, hanno tanti bisogni, i quali certamente non possono appagare. Fuvvi già chi paragonava la presente condizione de' maestri a quanti esercitano le più povere e le più meschine di tutte le arti e trovava più infelice la condizione del maestro di scuola sopra le più infelici condizioni della terra. Da lui tutto si pretende, tutto si vuole, a lui finora nulla si pensa, nulla si concede. — Eppure non mancarono mai degli insigni maestri, che abbracciarono questa missione con amore e

con carità, ed ottennero la benedizione dei contemporanei e la gratitudine de' posteri —.

Ma e donde tanta generosità, donde tanti sacrifizii? Oh uditori! la religione di Cristo ha insegnato che la virtù è premio a se stessa, che col crescere degli ostacoli e delle avversità la virtù si abbella e si fortifica.

Sì, il cristianismo ha la gloria incontestabile di avere formato in tutte le classi della società e nelle stesse più umili condizioni, dei modelli di perfezione i più compiuti che il mondo non avea ancora offerti. E nella condizione vostra, o istitutori, voi avete un nome recente, Lorenzo Garaventa, il quale visse beneficando i poveri, e morì coi poveri ricco dell'amore di loro, in mezzo ai suoi antichi amici. Io ricordo a voi questo nome perchè se è caro a me l'aver saputo di un uomo così grande ed il nome e le gesta, debbe tanto più esserlo a voi, che siete i continuatori dell'opera sua pietosa.

L'educazione del popolo ha bisogno d'uomini generosi, perchè dopo la dignità nazionale al di fuori, e l'ordine e l'armonia al di dentro, la società non ha maggiore interesse di questo, anzi io credo che dal buon andamento della educazione dipenda appunto la dignità d'una nazione, la sua prosperità e la sua grandezza.

Ecco, o Signori, quanto ho creduto di dover dire a incoraggiamento di tutti voi, quasi per

ribadire vie meglio quelle convinzioni, che dovranno essere come una coscienza netta e sicura di quanto voi dovete operare a favore della società, ed a dimostrazione di riconoscenza verso questa istituzione, che ricevette il primo impulso dal munificentissimo Corpo Decurionale di questa egregia città, ed ebbe vita dalla volontà dell' augusto Monarca che ci governa.

Che se a voi s' appartiene un obbligo di riconoscenza verso la istituzione, ed i benemeriti che la fondareno; a me non solo è dovere di dividere con voi questi sentimenti, ma fa d' uopo che lo estenda a quanti mi fureno larghi di consigli, di cooperazione e di conforti in que' momenti appunto, che più si peritava l' animo mio.

E fra questi giustizia vuole che io collochi per primi i sindaci di questa città ed i deputati alle scuole, alle cui sollecitudini è dovuto in gran parte il lustro ed il decoro di questa nuova scuola. Essi benchè distratti da tante cure in questi giorni ch' io chiamerei di festa nazionale avevano pure sempre presente alla mente ed al cuore questa recente opera loro; e se vi ha circostanza, in cui a tale carica si possa a buon diritto aggiungere il titolo di padri della patria, questa si è certamente in cui pensano a provvedere del pane della intelligenza quegli stessi, cui la fortuna con

soverchia avarizia dispensava il pane del corpo.— Sia loro così generale la riconoscenza come generale io ne vedo il benefizio!

Fra coloro che più benemeritarono della nostra istituzione debbo pure con piacer annoverare un carissimo nostro amico, il cav. Ab. Boselli; egli generosamente aderiva ad iniziar i novelli maestri nel metodo d' istruire i sordo-muti, colla quale opera l'egregio sacerdote rendeva un doppio benefizio, estendeva da prima la sfera delle cognizioni vostre communicandovi un nuovo e singolare modo di rendervi utili alla società, inoltre col suo ammaestramento procurava il maggiore appoggio alle nostre dottrine, facendovi vedere una identità di processo, una medesimezza di principii e in chi si fa a razionalmente istruire col magistero della parola, ed in chi non può servirsi d'altra lingua che di quella de' gesti; e generava una profonda convinzione della verità del nostro insegnamento in voi tutti, che poteste ammirare i stupendi effetti della sua paziente carità.

Oh! certamente alla mia riconoscenza unirete la vostra, o uditori, verso quest'uomo altrettanto generoso quanto modesto.

Vorrei pure poter pagare un condegno tributo di grazie a quegli insigni personaggi, i quali benchè lontani dall'esercitare l'arte dell'ammaestrare, nulla tuttavia considerano di estraneo

al loro cuore di tutto ciò, che possa crescere lustro a questa illustre loro patria, o tornar utile alle crescenti generazioni. — Di questi molti conobbi, ed alcuni mi onorano della loro amicizia; tutti io considero come singolarmente benemeriti di me e di questa istituzione, a cui oramai ho destinato di consacrare i miei deboli studi, le mie fatiche, e la mia vita.

Il convenire di costoro a questa modesta scuola, il prendere posto fra voi, o istitutori, era la più vittoriosa risposta a chi contraddiceva, e la più solenne smentita a chi beffardo disprezzava.

Giacchè anche in questa nostra età, che sopra ogni altra si vanta di essere equa dispensatrice della lode e del biasimo, anche in questa età ci sono cotali, che per ragionare hanno bisogno degli altrui giudizii, e per pensare quasi delle teste altrui.

E giacchè vi misi a parte de' conforti, che avemmo non voglio tacervi quello che ci veniva da quell'onorando consesso, che or sono pochi giorni onorava la vestra città, e ne era alla sua volta da questa onorato. Sì, anche il Congresso de' dotti mandava qui in mezzo di noi, umili maestri di scuola, i suoi rappresentanti a giudicarne i primordii. — Quale fossi io in quel giorno, quali cose abbia io potuto dire, nol so; voi meglio di me avrete giudicato dell'animo mio dalla com-

mozione prepotente, che destava in me la presenza di quell'Aporti, che tanto ha sofferto ed operato per questa nostra istituzione. Il quale se mi ama con amore quasi paterno, non lascia però di parermi tanto grande da non potersi così facilmente contentare di quanto possa esprimere dal mio povero ingegno. Ciò nullameno le sue parole schiette sempre e leali suonarono rassicuranti al mio cuore.

Nè qui voglio por fine al mio dire senza esprimere la mia gratitudine alla Eccellentissima Deputazione degli studi, alcuni membri della quale onorarono più volte di loro presenza le nostre lezioni. Ma un personaggio, amico di noi e delle cose nostre, ma il Presidente della Deputazione, che tanto di questa istituzione compiacevasi, io cerco invano nella numerosa e distinta udienza, che in oggi mi attornia..... Egli non è più. Ah, uditori, permettetemi che io versi una lagrima sul recente tumulo di questo inclito vostro cittadino, il quale se da poco tempo solo conobbi, al paro di ognuno di voi ebbi a compiangere siccome una perdita di persona amata; perocchè chi prima di lui, chi più francamente di lui ebbe a salutare questa novella istituzione, apportatrice di immensi vantaggi all'universale sistema della pubblica istruzione. — Voi certamente conoscete meglio di me le virtù domestiche e cittadine di que-

sto illustre defunto, la cui operosità fu sempre instancabile ed allora maggiormente quando un fiero morbo flagellava la vostra città. Allora appunto la sua casa fu visitata da grande sventura e fu messa a dura prova la magnanimità di Vincenzo Serra. Ebbene anche allora il pensiero della famiglia era secondo al pensiero della patria. Sono queste le circostanze che provano la virtù, e di qui debbono procedere i giudizi sui contemporanei.

Uditori, io non mi aspettava che al dolore del congedo da care ed amate persone dovessi accoppiare l'amara condoglianza per la perdita di un si chiaro personaggio!

Che se tutti questi che io ebbi fin qui a nominare banno diritto alla nostra riconoscenza per avere colle parole o colla presenza protetto i primordii ed assicurato l'avvenire di questa importantissima delle moderne Istituzioni, in voi, o maestri, questo diritto è tanto più da me riconosciuto in quanto che l'opera vostra non limitossi a vane e canore lodi, ma fu più reale e più efficace. La vostra assiduità alla scuola, lo zelo con cui vi metteste in questi nuovi studi, l'amicizia e l'amorevolezza con cui ricambiaste quella che io fin dal principio vi offeriva, sono tali fatti che saranno per me solenne e perpetua testimonianza della generosità vostra, e saranno un' arra sicura

di un migliore avvenire per l'educazione del popolo. Nè credete che queste mie siano fredde parole che il labbro dice, e cui il cuore non consenta; no, esse sono parole che nel mio cuore suonano un sentimento, un affetto profondo; io ebbi già a dirle ne' crocchi privati, e ne' convegni degli amici; sono parole che io porterò nella mia terra natale; che io ebbi già a dire a chi dirige il pubblico ministero dello insegnamento in questo ducato, e che avrò il coraggio di ridire a chi vuole ed a chi non vorrebbe saperle.

GENOVA, *addì* 20 *ottobre* 1846

